**CAPITOLO 1 INTRODUZIONE**

La storia europea ha grande importanza per conoscere e riflettere sul passato, presente e sul futuro dell'Europa. Il progetto europea nasce e si sviluppa all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale e nel clima della guerra fredda. L'idea dell'Europa in realtà non era nata dall'ultima guerra, ma molti anni prima. Fu a partire dagli inizi del novecento che cominciarono a fiorire iniziative e definizioni di unità europea. Dopo la fine della prima guerra mondiale, le riflessioni sull'avvenire del continente e sulla necessità di mutamenti nelle strutture di potere in Europa si erano dunque fatte esplicite. Solo dopo la seconda guerra mondiale, le correnti di pensiero nate durante il conflitto cominciarono a delinearsi, per la precisione tre:

* la prima era quella definita confederalista, che riuniva sotto quesa formula varie forme di accordo fra Stati per una cooperazione quanto più possibile estesa e profonda, ma che lanciava intatta la sovranità degli stati.
* Nella seconda corrente di pensiero confluivano proposte politiche di grande diversità di accenti. Pur nella loro diversità, tutte le correnti federaliste evocavano la fine degli stati nazionali, responsabili di aver trascinato i popoli europei in due rovinose guerre.
* La terza corrente di pensiero di ispirava ai metodi funzionalisti, secondo cui l'obiettivo dell'unità europea poteva essere raggiunto mediante integrazioni settoriali frutto di parziali e successive cessioni di sovranità a nuove istituzioni comuni indipendenti dagli stati. Attraverso questo processo graduale sarebbe stato possibile creare le basi di una diversa organizzazione dei poteri in Europa.

Tutte queste correnti alimentarono il confronto che ebbe luogo all'interno del “congresso d'europa” del 1948 promosso da Churchill. Vi parteciparono rappresentati di 17 nazioni, tra cui numerosi britannici. Le discussioni furono lunghe e appassionate, ma i federalisti non ebbero la meglio. La risoluzione votata dal congresso si limitò a raccomandare l'istituzione di un'assemblea di eletti dai parlamenti nazionali per l'esame delle implicazioni politiche e giuridiche di un unione o di una federazione europea. Il congresso non si concluse con decisioni operative, ma preparò il terreno alle prima iniziative intese a modificare i rapporti tra gli stati europei.

* La prima fu la creazione nel 1948 dell'organizzazione europea di cooperazione economica (OECE). Questa organizzazione composta da 17 stati europei con l'aggiunta dei comandi militari delle zone occidentali della Germania.
* La seconda a carattere più politico, fu il consiglio d'Europa, istituito nel 1949 al quale aderirono 10 paesi europei. La finalità era promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa.

Il primo progetto di integrazione europea fu dunque la **Dichiarazione Schuman** del 1950, nata in Francia, paese che intendeva ristabilire la propria influenza nel vecchio continente. Tale dichiarazione propose di proporre l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e acciaio sotto un'autorità comune in un'organizzazione aperta alla partecipazione degli altri paesi dell'Europa. La messa in comune delle produzioni di carbone e acciaio avrebbe assicurato la creazione di basi comuni di sviluppo economico. Tale dichiarazione era rivolta a Francia e Germania e destinata a mettere fine alla loro secolare opposizione e a creare le condizioni del mantenimento della pace in Europa, un obiettivo politico da raggiungere attraverso uno strumento economico, il mercato comune carbosiderurgico.

Dalla dichiarazione nacque anche la comunità europea del carbone e dell'acciaio, istituita dal trattato di Parigi ne 1951, con esso 6 stati europei conferivano a istituzioni comuni e indipendenti dagli stati tutti i poteri in materia di carbone e di acciaio, che venivano sottratti alla sovranità dei paesi firmatari. Il suo successo favorì il lancio di un'iniziativa dal carattere più politico: la **comunità europea di difesa (CED)**. Prevedeva la creazione di forze armate comuni legate alle istituzioni politiche europee, con un ministro della difesa. L'obiettivo era di evitare l'adesione tedesca al patto atlantico.

Dopo quasi 60anni, le comunità europee originarie hanno conosciuto una significativa e profonda evoluzione, lasciando il posto e una nuova organizzazione: **l'unione europea.**

* La sua nascita ha origine dal trattato di Maastricht 1992 che segna il passaggio ad una dimensione politica dell'integrazione europea, che estende la sua azione anche in materia di politica estera e di sicurezza. Oggi l'UE è organizzata e attua le sue politiche sulla base di due trattati, firmati a Lisbona nel 2007. il primo è il trattato sull'unione europea, che è il frutto delle successive modifiche apportate al trattato di Maastricht che ha istituito l'unione europea.
* Il secondo trattato sul funzionamento dell'unione europea che a sua volta raccoglie i trattati di Roma e le loro successive modifiche.
* Il trattato di Amsterdam integra il trattato di Maastricht come nel caso della politica estera e della sicurezza.
* Il trattato di Nizza prevede tutta una serie di modifiche istituzionali riguardanti la composizione delle istituzioni europee e il sistema del voto
* il trattato di Lisbona ha introdotto innovazioni istituzionali e soprattutto ha messo a termine i due pilastri di cooperazione del trattato di Maastricht.

Nel caso di violazioni dei valori dell'unione europea, esiste una carta chiamata “**carta dei diritti fondamental**i” firmata nel 2000 a Nizza. Con tale carta sono previste due diverse procedure:

1. la prima ha un carattere preventivo e dissuasivo. Seconda questa procedura, su proposta motivata di un terzo degli stati membri, del parlamento europeo e della commissione, il consiglio può constatare che esite un rischio chiaro di violazione grave dei valori dell'Unione europea. Il membro del consiglio che rappresenta lo stato in questione non perde parte del voto. Prima di prendere posizione il consiglio può ascoltare lo stato membro in questione e indirizzargli delle raccomandazioni.
2. La seconda procedura è prevista in caso di violazione vera e propria. In questo caso è il consiglio europeo su proposta della commissione e di due terzi degli stati membri e con l'approvazione del parlamento, a decidere l'unanimità che una stato membro viola gravemente e in maniera continua i valori dell'Unione europea. Le consgueze di questa procedura sono gravi perchè il consiglio può decidere a maggioranza qualificata di sospendere i diritti che derivano dai trattati allo stato in questione. La sospensione può tradursi nel vietare il diritto di voto o nel blocco dei finanziamenti comunitari. Il consiglio nel prendere queste decisioni deve tenere conto degli effetti che esse avranno sui diritti e sugli obblighi delle persone fisiche e morali

gli obiettivi dell'UE sono:

* promuovere la pace
* offre ai cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, libera circolazione delle persone
* instaura un mercato interno
* combatte l'esclusione sociale e la discriminazione

Il trattato di Maastricht ha introdotto il **principio di sussidiarietà**, allo scopo di rassicurare alcuni stati membri e in generale l'opinione pubblica. Tale principio prevede infatti che, nei settori che non sono oggetto di una sua competenza esclusiva, l'unione intervenga soltanto se e in quanto gli obiettivi dell'azione prevista non possano essere conseguiti in misura sufficiente dagli stati membri, né a livello centrale né livello regionale e locale, ma possano a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione.

La finalità di questo principio non è dunque di modificare le regole di attribuzione delle competenze, ma di regolarne l'esercizio. Esso non ha alcune incidenza sulla loro esistenza, ma permette di determinare se una competenza esistente possa o meno essere esercitata. Ne risulta che il principio di sussidiarietà è applicabile per natura alle competenze esclusive della comunità. L'unione europea è oggi una comunità di diritto e come tale ha un proprio ordinamento giuridico, che riconosce diritti e obblighi direttamente nei confronti dei cittadini europei e non solo degli stati membri.

**CAPITOLO 2 LE POLITICHE EUROPEE PER L'ECONOMIA REALE**

Il mercato comune rappresenta il pilastro centrale attorno al quali si sono sviluppati la costruzione comunitaria. Esso non riguardava solo i beni e i servizi, ma anche fattori della produzione, dunque il capitale e il lavoro. Già prima della realizzazione del mercato comune videro opporsi due visioni differenti per definire i tempi e i modi della realizzazione del mercato comune:

* la Germania e i paesi del Benelux difendevano un approccio liberista, sollecitando la soppressione di tutti gli ostacoli alla costruzione di un mercato comune in un periodo molto rapido.
* La Francia e l'Italia, temendo i rischi, chiedevano un lungo periodo transitorio per l'abbattimento degli ostacoli agli scambi e misure di salvaguardia.

A conclusione fu con un compromesso secondo cui la creazione del mercato comune sarebbe avvenuta in maniera graduale attraverso la fusione dei mercati nazionali e il ravvicinamento dei sistemi economici per rendere simili le condizioni di concorrenza e di sviluppo sociale. Per poter realizzare concretamente il mercato comune era necessario garantire il rispetto della libera circolazione di merci, servizi, capitali e lavoro.

Il punto di partenza fu proprio questo: la libera circolazione delle merci attraverso la creazione di un unione doganale. Si prevede l'eliminazione dei dazi doganali e delle restrizioni previste al commercio tra i paesi partecipanti. In più l'unione doganale prevede l'instaurazione di una tariffa doganale comune nei confronti delle merci provenienti dai paesi terzi. L'unione doganale fu realizzata con più di un anno in anticipo nel 1968.

Però quello che non venne tenuto conto furono:

* gli oneri finanziari che finivano per aumentare i prezzi delle esportazioni
* l'appesantimento alle condizioni di commercializzazione che rendevano i prodotti importati discriminati rispetto a quelli nazionali.

Per quanto riguarda la libera circolazione delle persone ci sono delle norme comunitarie che distinguevano due categorie di lavoratori:

1. **I lavoratori salariati:** nel 1968 vennero abolite qualsiasi discriminazione basata sulla nazionalità tra lavoratori degli stati membri per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro. I lavoratori migranti che provengono da uno stato membro dell'unione europea hanno diritto alle restrizioni sociali dello stato membro di accoglienza. Il trattato di Roma ha posto due limiti alla libera circolazione dei lavoratori salariati: 1) riguarda i motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica. 2) il secondo limite concerne gli impieghi nelle pubbliche amministrazioni.
2. **I lavoratori indipendent**i: esso consente l'esercizio di attività di svariata natura. Lo stabilimento implica la possibilità di esercitare un'attività economica in qualsiasi stato membro e può riguardare sia persone fisiche sia società. Nel caso delle persone fisiche, in particolare i lavoratori autonomi, hanno il diritto di stabilire un secondo domicilio nello stato membro di accoglienza.

Per quanto riguarda i servizi, anche per loro vale la regola di non discriminazione secondo cui i cittadini o le imprese di uno stato membro possono fornire i propri servizi nel paese dove la prestazione è effettuata alle stesse condizioni dei cittadini e delle imprese di quel paese.

Per quanto riguarda i capitali invece, la loro libera circolazione è stata concepita dal trattato di Roma. Tale trattato distingueva tra:

* movimenti di capitali propriamente detti: riguardano i movimenti finanziari di natura autonoma, sia a carattere reale, come immobili e partecipazioni a imprese, sia in denaro, come l'acquisto di titoli, crediti, conti correnti.
* il trasferimento dei mezzi di pagamento: riguardava i pagamenti transfrontalieri connessi alla fornitura di merci, prestazioni di servizi o esecuzione di lavori.

I primi passi del mercato comune sono stati contraddistinti tra luci e ombre. Le luci erano rappresentate dalla costruzione anticipata dell'unione doganale e dall'avvio della libera circolazione dei lavoratori salariati e dei mezzi i pagamento, le ombre dagli ostacoli che ancora si frapponevano alla mobilità dei lavoratori autonomi e allo stabilimento delle imprese, nonché alla libera prestazione dei servizi. Si dovrà però attendere la metà degli anni 80 per assistere al rilancio del progetto del mercato comune. Nel 1985 la commissione europea presentò un ampio programma per il definitivo completamento del mercato comune: **il programma 1992**.

* tale programma contenuto nel libro bianco, prevedeva 300 misure per eliminare le barriere fisiche, tecniche e fiscali. Il **libro bianco** aveva il merito di presentarsi come un documento organico e omogeneo e conteneva un calendario a scadenze precise per l'azione delle misure proposte. Il libro bianco fu approvato dai capi di stato e di governo. L'**atto unico europeo** e il libro bianco costituirono gli strumenti per conseguire il completamento del mercato interno. L'atto unico fornisce un'esplicita interpretazione del mercato interno, definendolo come uno spazio senza frontiere interne nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

La corte di giustizia introdusse il **principio del mutuo riconoscimento:**

1. che statuisce che nessun prodotto legalmente fabbricato o commercializzato i uno stato membro può essere escluso dai mercati degli altri stati membri, a meno che il prodotto in questione non costituisca una reale minaccia per la salute, la sicurezza, l'ambiente e altri aspetti di interesse pubblico.
2. Tale approccio si regola su tre assi:

1) in primo luogo la legislazione comunitaria definisce le esigenze essenziali per gli standard tecnici nazionali in materia di protezione della salute e dell'ambiente.

2) in secondo luogo, nella misura in cui queste esigenze essenziali sono rispettate, le autorità degli stati membri devono reciprocamente riconoscere gli standard stessi.

3) infine gli standard tecnici nazionali sono gradualmente sostituiti da standard definiti dagli organi comunitari di standardizzazione.

1. Solo le merci che rispettano le esigenze imperative possono ottenere il rilancio del cosiddetto “marchio europeo di conformità” (CE), rilasciato dagli organi responsabili degli stati membri, ed essere commercializzate in tutte Europa.

La libera circolazione dei prodotti ha goduto dell'abbattimento delle barriere fisiche, ovvero la caduta delle frontiere interne tra stati membri. Tutto ciò ha portato alla definizione di un codice doganale. Esso contiene norme di grande importanza per il commercio, tra cui la nomenclatura doganale, i criteri di individuazione dell'origine di provenienza dei prodotti. Dal 1993, al momento del passaggio da uno stato all'altro dell'unione non è più necessario presentare alcuna documentazione. L'eliminazione dei controlli sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti. Questi ultimi sono effettuati dalle autorità del paese di provenienza delle merci cui spetta il compito di rilasciare i documenti di conformità. Il programma del 1992 ha inoltre previsto l'abbattimento delle barriere fiscali alla libera circolazione delle merci, in particolare ha eliminato l'IVA. Il pagamento dell'IVA non avviene nel momento del passaggio delle frontiere, ma nel paese di consumo delle merci.

Il programma 1992 riguarda anche tutti gli aspetti del mercato interno, dunque anche la libera prestazione dei servizi:

* **servizi finanziari:** la legislazione adottata consete a tutti gli istituti finanziari di avere sede in qualsiasi stato membro e di offrire servizi finanziari senza doversi stabilire in paesi diversi da quello di origine.
* **Telecomunicazioni:** nel trattato di Roma e nei successivi trattati non vi è alcun riferimento al settore delle telecomunicazioni. I servizi delle telecomunicazioni sono l'esempio più visibile dell'azione dell'unione nel porre fine ai monopoli nazionali. Questo settore era infatti oggetto di regimi monopolistici in tutti gli stati membri che creavano ostacoli di varia natura alla dimensione europea dei mercati. I monopoli nazione erano causa della frammentazione dei mercati, degli alti prezzi delle tariffe e di ingiustificate sproposizioni tra comunicazioni nazionali. Su questa base è stato adottato un certo numero di direttive che hanno consentito ad altri operatori di prestare servizi nel mercato delle telecomunicazioni. Esse prevedevano il libero accesso alle reti e la libera prestazione dei servizi di comunicazione agli operatori muniti di autorizzazione. Le autorità di controllo degli stati membri sono le agenzie regolative nazionali. Queste autorità hanno il compito di definire le condizioni di accesso alle reti, di vigilare sul loro libero accesso e controllare le imprese più forti affinchè non falsino la concorrenza. Una questione centrale riguarda l'interconnessione transnazionale delle reti, in particolare per la telefonia mobile. Si tratta del roaming, pratica attraverso cui un operatore di telefonia mobile offre la propria rete a clienti di un altro stato membri. Il servizio è pagato dall'operatore dello stato membro del cliente. La legislazione europea ha consentito una riduzione dei prezzi dei servizi mobili.

Il programma del 1992 ha previsto anche sviluppi in materia di diritto societario, l'insieme di norme che hanno come finalità quella di permettere alle imprese di operare all'interno dell'unione. La legislazione prevede, da una parte, garanzie che consentono agli azionisti delle società e a terzi di usufruire di protezioni equivalenti in tutti l'unione europea e dall'altra, prevede norme che premettono alle imprese di stabilirsi in tutti gli stati membri.

La realizzazione del mercato comune prima e del mercato interno poi si fonda anche sul rispetto dei principi di libera concorrenza. L'azione della commissione europea in questo settore è stata influenzata dall'evoluzione dell'ambiente economico europeo e internazionale. La politica di concorrenza dell'unione si trova di fronte a due diverse esigenze:

* in primo luogo, garantire che nel mercato interno la concorrenza sia non solamente libera, ma anche non soggetta a distorsioni provocate da pratiche private o pubbliche che favoriscano e danneggiano le imprese.
* In secondo luogo, evitare che il libero gioco della concorrenza possa risultare autodistruttivo, dal momento che rischia di favore il dominio delle imprese più efficienti.

Il diritto comunitario vieta tutti gli accordi tra imprese, tutte le decisioni di associazioni tra imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare il commercio tra stati membri e che abbiano per oggetti di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza del mercato interno. Queste tre categorie sono riassumibili nel concetto generale di “*intese*”. I trattati non vietano tutte le intese. Queste ultime possono essere annesse se soddisfano due condizioni positive e altrettante negative. Quelle positive prevedono che le intese consentite debbano contribuire a migliorare la produzione o la distribuzione dei prodotti e promuovere il progresso tecnico ed economico. Le condizioni negative richiedono di astenersi dall'imporre alle imprese restrizioni che non siano indispensabili per raggiungere gli obiettivi succitati e di eliminare la concorrenza per una parte sostanziale dei prodotti.

Il trattato di Roma non ha previsto disposizioni specifiche riguardanti il controllo preventivo sulle fusioni tra imprese. Sono considerato di dimensione comunitaria le fusioni caratterizzate da tre distinti elementi:

1. le imprese coinvolte hanno in totale un fatturato mondiale superiore ai 5 miliardi di euro
2. almeno due di queste imprese realizzano più di 250 milioni di fatturato all'interno dell'unione
3. ogni impresa non realizza più di due terzi del suo fatturato europeo in un solo stato membro.

Accanto alle regole di concorrenza che riguardano il comportamento delle imprese, il trattato di Roma ha previsto una serie di disposizioni per disciplinare il comportamento degli stati membri e in particolare il loro intervento a sostegno di imprese, settori o aree geografiche.

Il divieto degli aiuti di Stato, nella misura in cui incidano sugli scambi, degli aiuti concessi dagli stati, sotto qualsiasi forma, che favorendo talune imprese o produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza. Per essere vietato, un aiuto pubblico deve comportare un'alterazione del normale flusso degli scambi intracomunitari. Inoltre deve falsare o minacciare di falsare la concorrenza all'interno dell'unione. La valutazione dell'aiuto pubblico non si concentra sulla sua finalità, quanto sugli effetti che produce sul regolare funzionamento del mercato interno. L'aiuto inoltre deve avvantaggiare alcuni imprese o settori produttivi rispetto ad altri.

Il trattato di Roma però ha previsto alcune eccezioni al rigido divieto degli aiuti pubblici.

* Alcune di queste riguardano aiuti compatibili “di pieno diritto”. Si tratta degli aiuti pubblici a carattere sociale erogati per incoraggiare il consumo di alcuni prodotti e gli aiuti versati n caso di catastrofi naturali.
* L'altra eccezione riguarda regimi di aiuto che possono essere autorizzati dalla commissione europea. Il trattato di Roma elenca 4 categorie di aiuto che possono essere compatibili con il mercato interno. Esse sono:

1) gli aiuti allo sviluppo economico delle regionali nelle quali il livello di vita è anormalmente basso oppure vi è una grave situazione si sottoccupazione.

2) gli aiuti destinati a promuovere la realizzazione di un importante progetto di comune interesse europeo oppure a porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno stato membro.

3)gli aiuti destinati a agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni periferiche, sempre che non alterino le condizioni degli scambi.

4) gli aiuti destinati a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio culturale quando non alterino le condizione degli scambi e la concorrenza nell'unione europea.

L'autorizzazione di queste categorie di aiuto è disciplinata da una specifica procedura. Lo stato membro notifica alla commissione europea un progetto di aiuto pubblico che intende mettere in cantiere. L'esecutivo ha 2 mesi per decidere dal momento della notifica. La durata massima della procedura è di 18 mesi entro cui la commissione prende la sua decisione.

Sulle imprese pubbliche il trattato di Roma ha una posizione neutra e lascia impregiudicato il regime di proprietà esistente negli stati membri. Le imprese pubbliche sono sottoposte come quelle private alle regole riguardanti il rispetto della libera concorrenza. Le imprese di proprietà pubblica possono creare nuove imprese, nazionalizzare quelle esistenti, ma i finanziamenti erogati in loro favore non devono falsare la concorrenza.

Il comportamento delle autorità pubbliche può influenzare il mercato interno e la concorrenza non solo con l'erogazione di aiuti, ma anche attraverso l'attribuzione di appalti pubblici. Questi ultimi rappresentano uno strumento fondamentale a disposizione delle amministrazioni pubbliche, per svolgere i loro compiti istituzionali, quali rendere l'esecuzione di lavori e la fornitura di servizi. In passato la tendenza è stata quella di avvantaggiare imprese nazionali e di utilizzare gli appalti pubblici come strumento per sostenere l'economia e promuovere lo sviluppo di determinate aree territoriali. Le norme comunitarie si applicano agli appalti pubblici che superano determinate soglie espresse in euro, modificabili ogni due anni. Queste soglie si applicano alle concessioni per i lavori pubblici, ma non a quelle riguardanti i servizi.

La disciplina comunitaria prevedere 3 procedure:

* la procedura aperta attraverso cui tutte le imprese sono invitate a presentare offerte
* la procedura ristretta con cui le imprese ammesse vengono in precedenza selezionate
* la procedura negoziata, con o senza pubblicità preventiva, attraverso cui l'autorità pubblica negozia liberamente le condizioni di attribuzione degli appalti pubblici.

Gli appalti pubblici sono aggiudicati sulla base dell'offerta più bassa e di quella economicamente vantaggiosa. Oltre al prezzo sono valutati, il valore tecnico, l'affidabilità dei servizi post vendita, i tempi delle prestazioni.

**Le politiche di accompagnamento al mercato interno**

* **la politica industriale:** i prodotti industriali sono centrai dal punto di vista del funzionamento del mercato comune e del mercato interno. A questa centralità non corrisponde la previsione di una specifica politica industriale nel trattato di roma. Frutto di laboriosi compromessi, le disposizioni previste riconoscono l'industria come settore di interesse comune, inserendola tra le materie di oggetti di azioni complementari di sostegno. Il principale contributo che la politica industriale può apportare all'unione è di definire un quadro favorevole al buon funzionamento dell'industria europea. La politica industriale è messa in atto anche attraverso azioni di protezione. Essa consente una protezione uniforme dei prodotti industriali in tutto il territorio dell'unione. Le imprese possono depositare un marchio che ha validità in tutta l'unione seconda una procedura uniforme di registrazione. I marchi sono registrati presso l'ufficio per l'armonizzazione del mercato interno. L'altra tutela relativa ai prodotti industriali riguarda gli aspetti innovativi è quella che rientra nell'ambito dei brevetti. Il brevetto europeo non sostituisce i brevetti nazionali, ma consente la loro coesistenza e produce i medesimi effetti in tutta l'unione.
* **La politica di ricerca e sviluppo tecnologico:** i processi di ristrutturazione industriale indotti dalla nuove dimensione europea dei mercati hanno posto con forza l'esigenza di favorire i processi di innovazione facendo leva sui risultati della ricerca scinetifica e tecnologica. A partire dagli anni ottanta si è dunque avvertita la necessità di un'azione comune di dimensione europea in questo campo, anche per colmare il grave ritardo accumulato con gli altri concorrenti internazionali. A tale riguardo, pur in assenza di una specifica base giuridica, la comunità europea ha adottato nel 1983 un primo programma quadro pluriennale in materia di ricerca e sviluppo tecnologico che ha dato avvio alla prima generazione di programma settoriali quali Espirit (tecnologia delle info), Race (tecnologie della comunicazione). Il programma quadro pluriennale ora in vigore è quello che copre il periodo 2014-2020. il programma definisce tre priorità: l'eccellenza scientifica; la leadership industriale; le sfide sociali.
* **La politica energetica:** la politica dell'energia costituisce uno dei cantieri aperti più importanti dell'unione. La creazione di un'unione per l'energia fa parte delle 10 priorità politiche per i prossimi anni. L'Europa ha pagato caro prezzo la mancanza di un approccio comune che contribuisse alla coerenza delle politiche energetiche nazionali, come dimostra il suo smarrimento di fronte agli effetti della prima impennata dei prezzi del petrolio nei primi anni settanta. Incapace di fare fronte a una crisi di natura politica nel palcoscenico mediorientale, quale il conflitto arabo-israeliano, la comunità ha sofferto non poco delle conseguenze dell'aumento dei costi delle importazioni di petrolio che hanno a loro volto avuto effetti negativi sulla crescita economica. La comunità ha per lungo tempo tentato di elaborare una strategia politica in materia energetica, senza grande successo. La comunione ha posto l'obiettivo della realizzazione del mercato dell'energia facendo leva sugli strumenti a disposizione in tema di liberalizzazioni. La questione più complessa da affrontare riguardava in particolare la compatibilità dei monopoli pubblici, largamente presenti nel settore dell'elettricità e del gas, con la disciplina della concorrenza. I mercati dell'energia sono stati per primi aperti alle imprese che acquistano energia per la loro attività, e successivamente a tutti i consumatori. La legislazione comunitaria lascia agli stati membri la scelta di seguire tre distinti regimi giuridici. Il regimi più efficiente è quello che prevede la vendita da parte delle imprese pubbliche i energia delle proprie reti, implicando la creazione di imprese di gestione separata di trasporto di energia. La seconda opzione prevede una gestione separata delle reti, senza cederne la proprietà e la terza consente il mantenimento di una struttura integrata, ma con la garanzia che i due settori di attività siano indipendenti l'uno dall'altro sotto il controllo di un'autorità nazionale di regolazione.
* **La politica agricola comune:** le disposizioni sulla libera circolazione delle merci si applicano anche ai prodotti agricoli. Il trattato di Roma indicava infatti con chiarezza che l'agricoltura faceva parte integrante del mercato comune. Tuttavia tenuto conto della specificità del settore agricolo, il trattato subordinava la libera circolazione dei prodotti agricoli alle realizzazione di una politica comune. La politica comune (PAC) occupa un posto di grande rilievo nella storia della costruzione comunitaria di cui è stata per molto tempo un simbolo per il modello d'integrazione che ha favorito. La PAC è stata all'origine di innovazioni istituzionali importanti, come il sistema delle risorse proprie o l'aumento dei poteri di bilancio del parlamento europeo, ma anche causa di gravi crisi politiche. L'impianto della PAC segue un approccio interventista. Alla PAC sono stati assegnati 5 principali obiettivi tuttora validi e riguardano: l'aumento della produttività, un livello di vita equo per gli agricoltori, la stabilizzazione dei mercati, la sicurezza degli approvvigionamenti e infine i prezzi ragionevoli per i consumatori. Tale politica si è sviluppata attorno a tre assi:

1) l'unicità dei mercati che si è tradotta nell'istituzione del mercato comune.

2) la preferenza comunitaria che consiste nella priorità accordata alla produzione interna con misure di protezione delle importazioni estere.

3) la solidarietà finanziaria che ha previsto la compartecipazione di tutti i paesi comunitari alle spese della PAC.

La PAC ha dato prova di efficacia assicurando l'indipendenza alimentare dell'unione. Essa ha consentito un aumento rilevante della produzione agricola che è cresciuta a un ritmo del 2% all'anno. Una prima riforma della PAC decisa nel 1988 ha fissato un tetto massimo delle spese agricole e ha introdotto delle misure di regolazione per stabilizzare i mercati agricoli e limitare le eccedenze. Queste misure hanno previsto la fissazione di massimali di produzione a prezzi garantiti, al di là dei quali i produttori sono chiamati a contribuire alle spese di stoccaggio e di smaltimento delle eccedenze. Con la riforma del 1992, la PAC ha assunto un carattere meno interventista per meglio rispondere all'andamento dei mercati europei e internazionali. La riforma ha profondamente ridimensionato il meccanismo di sostegno attraverso i prezzi amministrati sostituendo con una politica di aiuti diretti al reddito delle imprese agricole.

* **La politica comune dei trasporti:** ha trovato posto fisso fin da subito tra le politiche settoriali istituite dalla comunità europea. Le disposizioni del trattato di Roma prevedono la definizione di regole comuni, limitandosi ai trasporti stradali, ferroviari e fluviali, e lasciando al consiglio la possibilità di adottare misure specifiche per i trasporti aerei e marittimi. Nei trasporti terrestri un pacchetto di misure adottate a partire dal 1985 ha definito le condizioni di accesso alla professione di trasportatore. I trasporti internazionali di merci sono stati aperti alla concorrenza a partire del 1993. il “cabotaggio”, termine che intende il diritto di un'impresa stabilita in uno stato membro di esercitare la propria attività in tutta l'unione. I trasporti aerei hanno largamente beneficiato dei progressi raggiunti dalla legislazione comunitaria adottata in seguito al programma 1992. la legislazione europea ha per obiettivo quello di aprire i trasporti aerei alle concorrenza. Per i trasporti marittimi tale liberalizzazione di merci e viaggiatori è stata realizzata progressivamente. La legislazione europea prevede, come per il settore aereo, la protezione di passeggeri in caso di ritardo e di cancellazione di un viaggio.

**CAPITOLO 3 LE POLITICHE REDISTRIBUTIVE E DI CRESCITA**

Entrano in crisi i due capisaldi della costruzione comunitaria, il mercato comune, che vede rinascere le protezioni nazionali, e gli stati sociali nazionali, che avvertono i primi segnali d'insostenibilità a causa della crescita meno sostenuta.

Il minore dinamismo dell'economia europea negli anni settanta e il primo allargamento della comunità europea hanno spinto le istituzioni di Bruxelles a mettere in cantiere uno specifico strumento di politica regionale, il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR). Esso si aggiunge a due strumenti di finalità strutturale previsti dal trattato di Roma, il Fondo sociale europeo che ha per obiettivo promuovere l'occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori e il FEOGA che sostiene l'azione per il miglioramento delle strutture agricole.

La politica di coesione economica e sociale dispone oggi di strumenti e risorse finanziarie, che sono pari a più di un terzo del bilancio dell'unione. La responsabilità di questa politica è condivisa tra gli stati membri e l'unione europea. I primi coordinano le proprie politiche dirette a raggiungere questo obiettivo; l'unione europea mette a disposizione gli strumenti operativi e le risorse finanziarie per attuare interventi strutturali che le autorità pubbliche nazionali non sarebbero in grado di realizzare. Infine l'unione può decidere specifiche azioni a carattere innovativo che contribuiscano alle coesione territoriale e alla cooperazione interregionale.

la disciplina originaria riguardante il funzionamento dei fondi strutturali ha innanzitutto previsto il raddoppio delle risorse finanziarie a disposizione. Inoltre ha fissato una serie di principi di funzionamento:

* con la prima, gli interventi sono diretti a realizzare alcuni obiettivi prioritari. In origine erano 5 e riguardavano le aree meno sviluppate, considerate tali quelle il cui PIL pro capite è inferiore del 75% alla media comunitaria. A queste aree è stato riservato il 65% della programmazione comunitaria.
* Gli altri obiettivi riguardavano aree in declino industriale, la lotta alla disoccupazione, l'inserimento professionale dei giovani, l'adeguamento delle strutture agricole e lo sviluppo delle zone rurali. I diversi fondi comunitari non operano in modo autonomo, ma sono coordinati tra loro per aumentare l'impatto economico.

Gli interventi strutturali sono decisi dalla commissione europea e dalle amministrazioni nazionali che predispongono un quadro comunitario di sostegno in cui sono definiti le priorità di azione per ciascun paese. Ciascun fondo comunitario ha la sua finalità:

* Il fondo europeo di sviluppo regionali finanzia investimenti infrastrutturali, investimenti per le piccole e medie imprese nella ricerca e sviluppo tecnologico.
* Il fondo sociale europeo finanzia attività di formazione continua, per riqualificare i lavoratori e per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro.
* Il FEOGA contribuisce al finanziamento dei progetti per il miglioramento delle strutture di produzione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli.
* Il fondo di coesione (nato all'entrata in vigore del trattato di Maastricht), serve per finanziare infrastrutture di trasporto e progetti ambientali dei paesi con un PIL inferiore al 90% delle media comunitaria. I 4 beneficiari di questo fondo sono stati la Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia.

Il periodo di programmazione dal 2007 al 2014 durante il quale l'unione è passata da 15 a 28 stati membri, ha visto diminuire in proporzione le risorse comunitarie passate da 336 miliardi a 307 miliardi di euro. Anche per questo motivo, e per massimizzare gli effetti degli interventi strutturali gli obiettivi sono stati limitati a tre:

* la convergenza
* la competitività regionale e l'occupazione
* la cooperazione territoriale.

Infine l'attuale programma che va dal 2014 al 2020 può contare 351 miliardi di euro. Nel frattempo sono stati modificati alcuni strumenti e ne sono stati creati di nuovi. Tuttavia rispetto alle precedenti, al riforma del funzionamento degli strumenti strutturali ha un carattere più innovativo. A novità più importante riguarda l'approccio politico poiché gli interventi strutturali dell'unione devono contribuire a realizzare gli obiettivi della strategia per la crescita intelligente.

L'altro obiettivo della politica di coesione è la cooperazione territoriale a cui sono destinati 10 miliardi di euro per finanziare programmi comuni di cooperazione transnazionale e interregionale. Esso si realizza attraverso la definizione di un quadro strategico comune previsto dalla legislazione europea. Tale quadro ha lo scopo di assicurare il coordinamento e la complementarità degli interventi supportati dai fondi strutturali e di investimento e finanziati dal bilancio dell'unione.

L'impatto della politica di coesione economica e sociale è positivo, anche se i suoi risultati hanno risentito dell'andamento assai incerto dell'economia europea e del nuovo grande allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale dove gli squilibri economici e sociali di partenza erano pronunciati.

* Nel primo periodo di programmazione i divari in europa non si sono ridotti, anzi erano incrementati in termini sia di crescita che di disoccupazione. A livello regionale, il reddito pro capite è stato sotto la media comunitaria nelle regione dell'area mediterranea (Germania, Irlanda e Scozia).
* Nel periodo di programmazione successivo grazie al fondo di coesione i paesi che hanno inizialmente beneficiato dei suoi interventi hanno diminuito le disparità di reddito con gli altri stati membri e le hanno addirittura azzerate.
* Il terzo periodo di programmazione ha visto l'entrata in vigore di dieci nuovi stati membri il cui apporto in termini di reddito era molto basso. Le differenze tra i nuovi paesi e gli stati membri hanno modificato la geografia delle disparità economiche. I 13 paesi che beneficiano degli interventi del fondo di coesione crescono più velocemente ma per colmare i divari con i redditi degli altri pardi europei saranno necessari ancora alcuni decenni.
* L'ultimo periodo di programmazione (2007-2014) è stato influenzato dalla grave crisi economica che ha investito l'Europa dal 2008. gli indicatori hanno registrato non solo la riduzione dello sviluppo economico, ma l'aumento delle divergenze regionali in termini di disoccupazione, fenomeno che ha interessato tutte le regioni europee.

In conclusione, gli strumenti dell'unione europea per la coesione economica e sociale hanno promosso la convergenza delle aree regionali meno prospere verso quelle più sviluppate. La crisi del 2008 ha frenato questo processo con conseguenze diverse. Nei paesi con maggiori problemi di disoccupazione il prodotto interno lordo è sceso in maniera più significativa rispetto agli stati membri con minore disoccupazione.

**Le strategie per la crescita e l'occupazione**

l'attuazione del programma 1992 ha dato nuovo slancio al processo di integrazione economica dopo la brusca frenata degli anni 70. le misure previste dal libro bianco sul completamento del mercato interno hanno avuto l'effetto previsto, allargando la concorrenza e stimolando una maggiore efficienza delle economie degli stati membri. Tra il 1986 e il 1999 gli scambi commerciali intracomunitari hanno ricominciato a crescere raggiungendo il 60% degli scambi totali della comunità europea. Sono stati creati un milione di posti di lavoro che riportato il tasso di disoccupazione della comunità europea dell'8% nel 1990. tuttavia la crescita non è stata sufficiente ad assorbire uno zoccolo duro di 12 milioni di disoccupati. La debole crescita e la forte disoccupazione hanno prodotto per alro un progressivo aumento delle spese sociali finanziate da inasprimenti fiscali e da un crescente indebitamento pubblico che ha provocato a sua volta una scarsa propensione ad investire e dunque una riduzione delle prospettive di crescita. A beneficiare dei processi di liberalizzazione del programma 1992 è stato il settore manifatturiero, mentre il settore dei servizi è rimasto molto frammentato. Inoltre l'Europa nel suo complesso si è adattata con lentezza alle grande innovazione dei processi produttivi, pagando i suoi ritardi in materia di ricerca e innovazione. I tentativi di elaborare una strategia di crescita durante un decennio sono stati molti. Il primo è il libro bianco che forniva un ampio spettro di orientamenti politici cui gli stati avrebbero dovuti ispirarsi. Particolarmente innovativa era la proposta di ridurre del 30-40% i contributi sociali sulle retribuzioni del lavoro non qualificato e di colmare i vuoto dei fondi pensione con il gettito della tassa sulle emissioni di carbonio.

Si dovrà attendere il 2000 per giungere a una strategia politica condivisa. A Lisbona il consiglio europeo ha preso la decisione di fare dell'Europa “l'economia più dinamica a livello mondiale sulla base della conoscenza”. La strategia di Lisbona è stata articolata su tre assi:

1. il completamento delle liberalizzazione
2. il rafforzamento dell'innovazione dei processi produttivi
3. la messa in atto di politiche del lavoro più efficaci.

La responsabilità di attuare tale strategia spettava agli stati membri, mentre l'unico strumento a disposizione dell'unione era il “**metodo del coordinamento aperto**”. Tale metodo prevede la definizione di orientamenti comuni, l'elaborazione di piani nazionali di attuazione, la predisposizione di indicatori di risultato e la loro valutazione.

Nel 2005 è stata prevista una revisione della strategia attraverso la definizione di strumenti più realistici e chiari e una più grande responsabilizzazione degli stati membri nella fase di attuazione. A questi ultimi è stato richiesto di predisporre dei piani nazionali di riforma. Questi piani dovevano essere conformi agli orientamenti di politica economica definiti dal consiglio dei ministri.

Nel 2006 l'economia europea ha registrato segni di ripresa e ricominciato a crescere, trainata soprattutto dagli Stati Uniti.

**La strategia Europa 2020**

* questa nuova strategia non fa che confermare gli obiettivi delle precedenti strategie, integrando in particolare la dimensione della sostenibilità, allo scopo di sfruttare le potenzialità della nascente economia verde e dell'inclusione.
* Tale strategia definisce meglio le responsabilità dell'unione e degli stati membri. La più importante innovazione della strategia è il suo più stretto coordinamento con le procedure concernenti le politiche economiche e gli indirizzi di massima riguardanti l'occupazione.

Per rispondere alla scarsità di risorse per finanziare la crescita nonché per eliminare gli ostacoli frapposti agli investimenti, l'unione si è dotata nel 2014 di un nuovo strumento, **il piano di investimenti per l'Europa**, finalizzato a sbloccare risorse pubbliche e private nell'economia reale per almeno 315 miliardi di euro nell'arco di tre anni. Esso prevede una mobilitazione di fonti di finanziamento pubbliche e private in cui ogni euro di denaro pubblico è utilizzato per generare investimenti privati aggiuntivi, senza creare nuovo debito. Nel 2015, per dare seguito al Piano è stato istituito il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) in collaborazione con la Banca europea per gli investimenti (BEI). Esso è dotato di una garanzia di 16 miliardi di euro provenienti dal bilancio dell'unione europea a cui si aggiungono 5 miliardi di euro impegnati dalla BEI. Gli stati membri possono partecipare al FEIS e cofinanziare singoli progetti. Il fondo concentra i suoi interventi nelle infrastrutture, in particolare la banda larga e elle reti energetiche, e nelle infrastrutture dei trasporti negli agglomerati industriali.

**Le politiche sociali e per l'occupazione**

Con l'atto unico europeo sono stati previsti strumenti per il rafforzamento della politica sociale, in particolare in materia di sicurezza e salute dei lavoratori. Grazie al voto a maggioranza qualificata, la comunità europea ha adottato negli anni ottanta una direttiva quadro che ha stabilito i principi generali che gli stati membri devono osservare per la protezione dei lavoratori sul luogo di lavoro. L'atto unico europeo ha introdotto un'importante novità istituzionale, il **dialogo sociale**, tramite il quale si è sviluppato negli anni un intenso confronto a livello europeo tra le organizzazioni rappresentative degli industriali e dei sindacati. Il dialogo sociale coinvolge sia ambiti interprofessionali sia settori specifici delle relazioni industriali e riguarda svariati temi tra cui l'occupazione, l'istruzione e la formazione.

Nel 1989 il consiglio europeo ha approvato la carta dei diritti sociali fondamentali, un documento politico a carattere non vincolante, nel quale sono definiti tutti i diritti riconosciuti ai lavoratori. La carta è stata sottoscritta da tutti gli stati membri, ad eccezione del Regno Unito.

**Il bilancio dell'Unione Europea**

originariamente il bilancio comunitario doveva essere finanziato da contributi versati dagli stati membri fino alla creazione dell'unione doganale. I contributi nazionali avrebbero dovuto essere sostituiti da risorse proprie alimentate dal gettito della tariffa doganale comune. Dopo lunghe discussioni, nel 1970 si è raggiunto un accordo sul finanziamento integrale del bilancio comunitario mediante risorse proprie. Inizialmente l'autorità del bilancio era solamente del consiglio a cui spettava l'adozione. Dal 1970 il parlamento europeo ha visto accrescere sensibilmente i suoi potere in materia di bilancio. Il consiglio tuttavia aveva l'ultima parola sulle spese obbligatorie, mentre il parlamento poteva agire solo sulle spese non obbligatorie. I principi di funzionamento del bilancio dell'Unione si ispirano largamente a quelli definiti dagli ordinamenti nazionali. Di particolare importanza è il principio dell'equilibrio, il quale prevede gli stessi importi per e entrate e le spese del bilancio comunitario. Il regolamento finanziario precisa che il bilancio deve essere in equilibrio in termini di entrate e di spese.

**Il quadro finanziario pluriennale**

il trattato di Lisbona precisa che il quadro finanziario pluriennale assicura l'evoluzione ordinata delle spese dell'unione nel limite delle risorse proprie. Senza prevedere una durata precisa, anche se non può essere inferiore ai 5 anni, il quadro finanziario fissa l'importa del tetto annuale dei crediti di impegno e dei pagamenti delle varie categorie di spesa. Queste ultime corrispondono ai grande settori di attività dell'unione. Ciascun bilancio annuale deve rispettare questo quadro. Questo quadro è adottato dal consiglio all'unanimità e previa approvazione del parlamento a maggioranza dei suo membri. Il nuovo regime delle risorse proprie deciso nel 1988 ha mantenuto inalterate le due fonti di finanziamento del bilancio comunitario, il gettito dei dazi doganali e i prelievi agricoli, il cui impatto era molto limitato, tenuto conto delle riduzioni dei loro livelli in seguito agli accordi multilaterali in sede internzazionale e agli accordi bilaterali. La terza risorsa è fondata sul gettito dell'1% dell'IVA applicata a na base uniforme effettiva. È stato previsto un meccanismo correttivo, basato sul reddito nazionale lordo, al fine di garantire l'equità del sistema. Il nuovo regime ha introdotto infine una nuova risorsa alimentata dai contributi nazionali basati sulla prosperità degli stati.

**CAPITOLO 4 LE POLITICHE ECONOMICHE, MONETARIE E DI BILANCIO**

Nel periodo di maggior dinamismo del mercato comune, la comunità europea aveva avviato un progetto per istituire l'unione economica monetaria. Il progetto contenuto nel rapporto Warner, si articolava in 3 fasi:

* la prima fase fu avviata dal consiglio dei ministri senza grande entusiasmo e il progetto Warner andò a infrangersi. Occorre tenere presente che la decisione di avviare il progetto Warner anticipò di qualche mese la grave crisi monetaria internazionale che seguì la decisione degli stati uniti di sospendere la convertibilità del dollaro in oro.

Fu comunque possibile anni dopo giungere alla creazione del sistema monetario europeo (SME). Lo SME entrò in funzione nel 1979, introdusse un sistema di cambi fissi aggiustabili, nella consapevolezza che le economie europee non erano ancora pronte a un sistema di cambi fissi e a rinunciare all'aggiustamento dell'equilibrio esterno con il tasso di cambio. L'istituzione dello SME fu accompagnata alla creazione di un'unità di conto europea (ECU), una moneta virtuale comporta da un paniere di tute le monete degli stati membri il cui valore era ponderato in base al peso economico di ciascuno di essi. All'interno dello SME erano fissati un tasso di cambio ufficiale per tutte le valute e una banda all'interno della quale le singole monte nazionali potevano fluttuare liberamente. I margini di fluttuazione, superiori e inferiori, furono fissati al 2,25% con l'unica accezione della lira italiana che poteva operare entro un margine del 6%. quando una moneta raggiungeva il margine inferiore, le due banche centrali interessate vendevano la moneta forte e acquistavano quella debole per impedire la discesa al di sotto del margine del 2,25%.

Lo slancio impresso dai progressi dell'attuazione del programma 1992 hanno riproposto la necessità di rilanciare l'unione economica e monetaria. Nel 1998, il consiglio europeo incaricò un comitato ad hoc, composto da governatori delle banche centrali e da allora presidente della commissione europea (Delors), di presentare un documento con proposte concrete.

Il rapporto del comitato Delors suggerì un approccio graduale in tre tappe:

* la prima delle quali avrebbe preso avvio nel 1990
* l'obiettivo finale erano l'introduzione di una moneta unica, l'attuazione di una politica monetaria comune e il coordinamento delle politiche economiche.
* Per la realizzazione delle due tappe successive erano necessarie modifiche sostanziali ai trattati vigenti. Il progetto potè contare su un largo consenso, in particolare di Francia e Germania.

**L'avvicinamento all'euro**

tale processo di avvicinamento è stato complesso poiché ha comportato la progressiva cessione della sovranità monetaria degli stati membri e una serie di interventi di natura politica e tecnica per consentire l'introduzione dell'euro. Centrale è il processo di convergenza delle economie necessario a consentire il funzionamento dell'unione economica e monetaria. Al momento dei negoziati si sono contrapposte due diverse visioni:

* la prima, con capofila la Francia, dava priorità all'unificazione monetaria che avrebbe comportato automaticamente la convergenza delle economie degli stati membri.
* La seconda, con capofila la Germania, riteneva necessario giungere a un sufficiente grado di convergenza economica prima di introdurre la moneta unica.

A prevalere alla fine è stata la tesi della Germania e ciò spiega il lungo periodo di transizione, articolato in tre fasi. Nel 1994, all'inizio della seconda fase, fu istituito l'istituto monetario europeo con il compito di rafforzare il coordinamento monetaria e preparare le misure tecniche per l'unione monetaria. Il processo di convergenza è stato attuato attraverso i rispetto di alcuni criteri, conosciuti come i parametri di Maastricht.

* I primi due parametri riguardavano il tasso di inflazione, che non doveva essere superiore dell'1,5% a quelle dei tre paesi membri più virtuosi, e il tasso di interesse a lungo termine, non doveva superare il 2% il tasso medio degli stessi tre paesi membri.
* Gli altri due parametri riguardavano la situazione delle finanze pubbliche. Il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo non doveva superare il 3% mentre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo non doveva essere superiore al 60%.
* per entrare nella fase conclusiva dell'unione economica monetaria, gli stati membri dovevano rispettare questi criteri.

L'unione economica e monetaria prende ufficialmente inizio il 1 gennaio 1999 con la fissazione irrevocabile dei tassi di cambio tra le monete e del tasso di cambio tra queste e l'euro e la nascita della banca centrale europea. La fase finale dell'unione economica e moentaria è stata anch'essa articolata in tre tappe:

* con la prima, le monete nazionali hanno continuato a circolare affiancandosi all'euro che a sua volta era utilizzato come moneta virtuale nelle operazioni interbancarie e per le emissioni di titoli pubblici.
* La seconda tappa ha visto la comparsa fisica dell'eeuro e la progressiva scomparsa delle monete nazionali. Infine nel 2002 l'euro è diventato moneta unica gestita dalla banca centrale europea

**La politica monetaria**

Il trattato di Maastricht ha istituito una politica monetaria comune e ha affidato la sua gestione a un organo specifico, il sistema europeo di banche centrali (SEBC). Esso è composto dai membri della banca centrale europea e dai governatori delle banche centrali nazionali e il su funzionamento è disciplinato da uno statuto ad hoc. Il principale obiettivo assegnato dal trattato di Maastricht al SEBC è la stabilità dei prezzi.

Il fulcro della politica monetaria è il controllo dell'inflazione. La BCE persegue questo obiettivo attraverso l'adozione di un tasso di interesse a breve termine per il rifinanziamento delle banche nazionali. Il livello di riferimento dell'inflazione è pari al 2%. Se l'inflazione attesa dovesse collocarsi a un tasso superiore a quello che viene considerato come livello massimo permesso di variazione del livello dei prezzi, la BCE è obbligata ad intervenire per riportalo verso il livello di riferimento.

La crisi finanziaria del 2007 ha avuto conseguenze pesantissime sulla stabilità delle finanze pubbliche di numerosi paesi comunitari ed esposto il sistema europeo a gravissimi rischi di insolvenza bancaria. In risposta alla crisi dei debiti sovrani e dei sistemi creditizi, la legislazione europea è stata profondamente rivista istituendo la cosiddetta “unione bancaria”.

**La politica economica**

Tale politica ha un carattere meno accentrato rispetto alla politica monetaria. Il trattato di Maastricht sottolinea che le politiche economiche nazionali sono una questione di interesse comune e che devono essere coordinate. L'azione di coordinamento dell'unione europea si sviluppa attraverso due distinti strumenti:

* i grandi orientamenti delle politiche economiche: l'unione europea definisce il quadro politico entro cui le autorità nazionali sviluppano i propri interventi. Gli orientamenti sono adottati dal consiglio europeo al termine di una procedura che vede coinvolti la commissione europea e il consiglio. Essi prendono la forma di raccomandazioni a carattere non obbligatorio.
* e le procedure di controllo delle finanze pubbliche: il trattato di Maastricht attribuisce all'unione europea poteri particolarmente incisivi, prevedendo sanzioni in caso di mancato rispetto dell'obbligo da parte degli stati membri di evitare disavanzi eccessivi. Sono considerati eccessivi disavanzi il cui rapporto deficit-PIL supera il 3% e il rapporto debito-PIL supera il 60%.

la commissione europea ha la responsabilità di vigilare sull'evoluzione dei bilanci pubblici degli stati membri ai quali è richiesto di inviare informazioni due volte l'anno. La procedura è molto articolata. Se la commissione europea ritiene che vi siano rischi di un disavanzo eccessivo elabora un rapporto che tiene conto di tutti i fattori, in particolare delle situazione economica e del bilancio del paese in questione. Se l'esecutivo ritiene che esista un disavanzo e che esista il rischio, elabora un parere che trasmette al governo in questione informando il consiglio. In caso positivo,invia una raccomandazione confidenziale al governo in questione perchè ponga fine a tale disavanzo. Se lo stato non si conforma, il consiglio intima al governo di introdurre entro un tempo determinato misure che correggano il disavanzo eccessivo. Il consigio può chiedere al governo di presentare documenti secondo un calendario preciso allo scopo di esaminare gli impegni presi per ridurre il disavanzo.

**Il patto si stabilità e crescita**

le disposizioni originarie sulla procedura riguardante i disavanzi eccessivi sono state completate dalle misure previste dal patto di stabilità e crescita del 1997. esse obbligano gl stati a rispettare il rapporto deficit-PIL del 3%. il patto autorizza a titolo eccezionale e temporaneo, lo sforamento del 3% nel caso si situazioni inabituali ed indipendenti dalla volontà degli stati membri o in caso di una riduzione per due anni consecutivi del PIL del 2% a causa di una recessione economica. Il consiglio ha 4 mesi per constatare l'esistenza di una defict eccessivo, mentre uno stato membro ha lo stesso periodo di tempo per seguire le raccomandazioni e un anno per correggere il proprio deficit.

**La politica fiscale**

una componente importante delle politiche macroeconomiche è costituita dagli aspetti fiscali. La politica economica dell'unione europea ne tiene conto quando raccomanda agli stati membri misure specifiche come, il contenimento della pressione fiscale. Gli strumenti a disposizione della politica fiscale sono due, la definizione di regole comuni e l'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Strumenti di difficile attuazione, tenuto conto che le decisioni devono essere prese all'unanimità a causa della volontà degli stati di conservare la propria sovranità in questa maniera. Per la stessa ragione non è stato possibile fino ad ore giungere ad un reale coordinamento delle politiche fiscali. Con l'istituzione dell'unione economica monetaria, i principali obiettivi della politica fiscale sono due. All'obiettivo di assicurare il corretto funzionamento del mercato interno, eliminando i rischi di discriminazione fiscale, si è aggiunto quello di integrare la dimensione della fiscalità nelle politiche economiche garantendone la neutralità. Poiché l'unione economica e monetaria deve assicurare la convergenza delle economie, è necessario evitare i rischi di distorsione delle concorrenza causati dalle divergenze dei sistemi fiscali nazionali. Infine la politica fiscale riguarda sia la tassazione diretta che quelle indiretta. Il primo risultato concreto nell'ambito della tassazione indiretta è stata l'introduzione dell'IVA, che è un'imposta sul consumo applicata ai beni e servizi.

**La nuova governance economica**

Gli interventi dell'Unione europea sono stati diretti, non senza ritardi e una certa confusione, a contrastare i rischi di default della Grecia e le delicate crisi finanziarie di Irlanda, Italia, Spagna e Portogallo. La prima misura concreta è stata la creazione del Fondo europeo di stabilità dotato di risorse fi intervento pari a 440 miliardi di euro per i paesi dell'Eurozona, a cui aggiungere il Fondo europeo di stabilità per tutti i paesi dell'unione europea dotato di 60 miliardi di euro. Questi due strumenti sono stati sostituiti dal meccanismo europeo di stabilità istituito nel 2012 da un accordo intergovernativo siglato dai paesi dell'eurozona. Il nuovo strumento è dotato di 700 miliardi di euro. Gli stati membri che hanno fatto ricorso ai programmi di assistenza finanziaria dell'unione europea per contrastare gli effetti della crisi sono stati 4: Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia. Mentre i primi tre hanno rinunciato a questi programmi dopo un miglioramento delle rispettive situazioni finanziare, la Grecia resta dipendente dal sostegno dell'unione europea. Il suo pesante indebitamento e i rischi di default hanno reso necessari tre distinti piani di salvataggio nei quali la Grecia si è impegnata a realizzare tutta una serie di riforme e l'abbattimento del debito in contropartita all'erogazione di prestiti di un importo complessivo di 234 miliardi di euro.

**Il semestre europeo**

Le varie fasi del semestre europeo prevedono all'inizio dell'anno le presentazione da parte della commissione europea di un documento sui principale orientamenti di politica economica e di bilancio per sostenere la crescita, cui segue, in febbraio, una serie di rapporti sui singoli stati membri. Questi rapporti contengono osservazioni sull'andamento di tutti i grandi aggregati macroeconomici, su eventuali squilibri e sull'attuazione dei piani di riforma da parte delle autorità nazionali. In aprile, ciascun Stato membro presenta i piani nazionali di riforma e i programmi di stabilità o di convergenza. In questi documenti gli stati membri illustrano le politiche economiche che hanno messo in atto, le azioni che hanno intrapreso per correggere gli squilibri macroeconomici e le misure che intendono prendere per dare seguito alle raccomandazioni. A maggio la commissione presenta raccomandazioni per ciascun paese, queste raccomandazioni per paese riguardano sia leazioni che gli stati dovrebbero prendere in materia economica e di bilancio sia quelle che riguardano gli obiettivi della strategia europea 2020. Gli stati membri devono tenere conto delle raccomandazioni nel predisporre i propri bilanci per l'anno successivo e presentare i progetti di bilanci entro il 15 ottobre.

**Le nuove regole del patto di stabilità e crescita**

il funzionamento del patto di stabilità e crescita è stato riveduto in vari aspetti. Le nuove regole rendono più operativo il rispetto del rapporto debito pubblico-PIL. Questo significa che gli stati membri possono essere soggetti alla procedura sui disavanzi eccessivi se questo rapporto supera il 60% e soprattutto se non è stato sufficientemente ridotto. Inoltre secondo le nuove regole, la spesa pubblica non può crescere più del poenziale di crescita a media termine, a meno che non sia compensata da un aumento delle entrate. Le nuove regole del patto di stabilità e crescita pongono maggiore attenzione all'aggiustamento della stabilità in termini strutturali attraverso il raggiungimento degli obiettivi medio termine. Le regole più stringenti per il controllo delle finanze pubbliche del patto di stabilità e di crescita sono state compensate da elementi di flessibilità in caso di congiuntura negativa. Se la crescita è bassa, agli stati membri con un rapporto deficit-pil superiore al 3% può essere accordato più tempo per ridurre il deficit.

**Fiscal compact**

La nuova governance europea non si esaurisce con la sola legislazione europea. Nel 2012 è stato firmato il trattato di stabilità, coordinamento e governance dell'unione economica e monetaria. Conosciuto come fiscal compact, il nuovo trattato è il frutto di un accordo intergovernativo a cusa del veto del regno unito di procedere alla modifica del trattato di Lisbona. Il fiscal compatca introduce nuove misure conosciute come “regole d'oro”. Gli stati membri si impegnano a far si che i bilanci pubblici siano in pareggio o in avanzo. È ammesso un deficit fino allo 0,5% del PIL. Per i paesi il cui rapporto debito-pil è inferiore al 60% il deficit ammesso può raggiungere l'1% del PIL. Per contro i paesi con un rapporto debito-pil superiore al 20% devono ridurre il deficit in misura di un ventesimo ogni anno. In caso di eventi eccezionali, che non consentano il rispetto di questi obiettivi, è attivato un meccanismo di correzione.

**CAPITOLO 5 LE POLITICHE PER I CITTADINI**

**i diritti della cittadinanza europea**

Alla cittadinanza europea è collegato un certo numero di diritti. I diritti di cittadinanza riconosciuti sono di 3 tipi:

* Civili: riguardano i diritto di circolare e di soggiornare nel territorio degli stati membri.
* Politici: concernono il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipale e del parlamento europeo
* protezione: prevedono il diritto di petizione al parlamento europeo, la protezione diplomatica e consolare sul territorio di pesi terzi e infine l'accesso al mediatore europeo.

Il trattato di Lisbona ha ampliato la sfera dei diritti politici, istituendo l'”iniziativa dei cittadini” attraverso cui un milione di europei può sollecitare la commissione europea a presentare una proposta legislativa. Ogni cittadino ha il diritto di prendere parte al voto n occasione delle elezioni locali, alle stesse condizioni previste per gli elettori nazionali.

L'iniziativa cittadina è certamente l'innovazione più importante tra i diritti politici di cittadinanza. Essa prevede la possibilità di parte di un milione di cittadini appartenenti ad almeno 7 stati membri dell'unione di chiedere alla commissione di presentare una nuova proposta di atto legislativo su materie su cui considera necessario un intervento dell'unione. La commissione non è tenuta a dare seguito alla richiesta.

**La carta dei diritti fondamentali**

Testo firmato nel 2000 ma adattato nel 2007, elenca tutta una serie di valori e diritti di cittadinanza che costituiscono la base democratica di un europa politica. La carta comprende 54 diritti e libertà articolati in 6 sezioni: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Il testo, oltre a riunire in un unico quadro diritti politici e civili, diritti economici e sociali, ne aggiunge di nuovi per tenere conto dell'evoluzione politica sociale: tra essi l'integrità della persone, la protezione dei dati a carattere personale e il diritto a fondare una famiglia.

**Il mediatore**

il trattato di Maastrich ha previsto una nuova figura istituzionale per accompagnare l'introduzione dei diritti della cittadinanza europea. Si tratta del mediatore europeo a cui spetta il compito di garantire la protezione dei diritti dei cittadini nel caso di cattiva amministrazione delle istituzioni, degli organi e organismi dell'unione europea. Il mediatore è eletto dal parlamento europeo all'inizio della sua legislatura e il suo mandato, rinnovabile, termina alla fine del mandato dell'assemblea di Strasburgo. Il mediatore, che agisce è scelto tra candidati con consolidate esperienze giurisprudenzali e competenze specifiche in materia di mediazione. Il mediatore che ha la sua sede a Strasburgo, ha lo stesso status giuridico dei membri della corte di giustizia. Il mediatore può ricevere le denunce da parte di tutti i cittadini europei e di tutte le persone fisiche e morali residenti nell'Unione europea o con la loro sede statuaria in uno stato membro. Il mediatore non è competente quando le denunce riguardano le attività dei tribunali, non essendo un'istanza di ricorso sulle decisioni adottata da queste istituzioni.

**La libera circolazione delle persone e il diritto di soggiorno**

Il trattato di Roma ha considerato la libertà di circolazione delle persone come strumento per consentire l'esercizio di attività strettamente economiche, escludendo di fatto altre categorie di persone. Lo sviluppo della dimensione politica della costruzione comunitaria ha risposto alla necessità di estendere la libertà di circolazione ad altre categorie di persone, non solo ai lavoratori.

**Lo spazio Schengen**

Nello spazio Schengen sono stati eliminati i controlli di polizia al momento dell'attraversamento dei confini nazionali. Ma è stato previsto uno stretto coordinamento delle amministrazioni nazionali per contrastare a criminalità organizzata, le mafie, il traffico di armi e l'immigrazione clandestina. Il funzionamento dello spazio di Schengen si fonda sulla collaborazione tra le forze di polizia attraverso il sistema informativo Schengen (SIS). Si tratta di un sistema di informazione su larga scala, che consente a forze di polizia, autorità responsabili in materia di migrazione, autorità giudiziarie e altre autorità di effettuare e consultare segnalazioni relative a persone scomparse, a persone o oggetti connessi a reati e a cittadini di paesi terzi non autorizzati ad accedere allo spazio Schengen o a soggiornarvi. Il SIS ha inoltre un ruolo centrale nella protezione delle frontiere esterne dello spazio Schengen.

**La nuova legislazione sul diritto di soggiorno**

Dal 1990 la legislazione europea estende la libera circolazione e il diritto di soggirono a tutti i residenti dell'ue, indipendentemente dal loro status. Questo significa che tale libertà è estesa ai lavoratori salariati e indipendenti, che hanno cessato la propria attività e agli studenti. Tuttavia il diritto di soggiorno è subordinato alla condizione che i cittadini abbiano risorse sufficienti per non gravare sullo stato membro di accoglienza e che dispongano di una assicurazione che copra l'insieme dei rischi se la permanenza supera i 3 mesi. La legislazione europea distingue due fattispecie secondo la durata della permanenza in un altro stato membro. Se la permanenza non supera i 3 mesi, le formalità rischieste sono poche e si limitano al possesso di un documento di riconoscimento valido. Per periodi di permanenza superiori ai 3 mesi, i cittadini devono presentare, a seconda dei casi, un documento attestante l'attivirà economica svolta, o prove attestanti l'iscrizione ad un istituto scolastico o universitario o ancora di formazione.

**La politica di immigrazione**

L'ue si è trovata di fronte a tre tipi di immigrazione:

* l'immigrazione dettata da motivi economici
* l'immigrazione derivante da motivi umanitari
* l'immigrazione dovuta a ragioni di ricongiungimento familiare.

I cittadini dell'ue sono oggetti di controlli minimi per verificare l'identità in base ai documenti di viaggio. Per contro, i cittadini dei paesi terzi devono presentare un documento di identità valido e un visto, se necessario, o un permesso di soggiorno, insieme a documenti che giustificano la finalità del viaggio e i mezzi di sussistenza per il soggiorno. Lo stesso controllo deve essere effettuato in uscita. In entrambi i casi, un timbro attesta l'effettuazione dei controlli. In caso contrario, la persona in questione può essere un clandestino. In caso di minaccia grave dell'ordine pubblico e della sicurezza interna, uno stato membro può reintrodurre a titolo eccezionale i controllo alle frontiere interne per un periodo massimo di 30 giorni, prorogabile di altri 30 giorni e per la durata prevedibile di questa minaccia se la stessa supera i 30 giorni.

Tra gli strumenti di emergenza, la commissione europea ha proposto anche un programma di reinsediamento nell'unione europea offerto a 20.000 rifugiati grazie a finanziamenti aggiuntivi, pari a 50 milioni di euro. È previsto un piano di azione per contrastare il traffico illegale dei migranti. Sempre per contrastare la crisi, la commissione europea ha aumentato le risorse di tutti gli strumenti che a vario titolo, possono contribuire ad alleviare la crisi dei rifugiati. Tra i nuovi strumenti vi è il fondo di emergenza dell'Africa finanziato con una dotazione finanziaria di 1,8 miliardi di euro. La commissione ha inoltre proposto la creazione di una guardia costiera e di frontiera europea che sarà composta dai responsabili dell'agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa delle frontiere esterne (FRONTEX), creata nel 2005 dai responsabili nazionali della gestione delle frontiere.

**L'agenda europea sulla migrazione**

le misure per contrastare la drammatica crisi dei rifugiati i sono aggiunte a quelle dell'agenda sulla migrazione predisposta dalla commissione europea del 2015. L'agenda indica le quattro linee di azione che impegneranno la istituzioni europee nella realizzazione di un'efficace politica di immigrazione:

* le prime due riguardano la sicurezza: la riduzione dell'immigrazione irregolare e la gestione efficace delle frontiere esterne.
* La terza ha finalità protettive e riguarda una nuova politica comune sul diritto di asilo.
* L'ultima concerne l'integrazione e dunque una politica rivolta a favorire la migrazione legale.

La commissione ha messo a tavolo nuove idee per riformare l'attuale regolamentazione del diritto di asilo. Predispone l'introduzione di un sistema di distribuzione delle domande di asilo tra gli stati membri. Il sistema denominato *meccanismo di equità*, stabilirà automaticamente quando uno stato sta trattando un numero sproporzionato di richieste di asilo. Per farlo farà riferimento alle dimensioni e alla ricchezza del paese. Se un paese sta accogliendo un numero eccessivamente elevato di persone, be superiore alla quota di riferimento tutti i nuovi richiedenti asilo nello stato membro in questione, dopo l'ammissibilità della domanda presentata, saranno ricollocati in tutta l'unione europea finchè il numero di domande non sarà ridisceso al di sotto del livello di riferimento. Gli stati membri in cui verranno ricollocati i richiedenti asilo sono quelli le cui domande di asilo sono al di sotto della quota di riferimento. Nel casi in cui uno stato membro non possa partecipare al ricollocamento, dovrà versare un contributo di solidarietà di 250.000 euro allo stato membro in cui si trova il richiedente asilo del quale sarebbe responsabile ai sensi del meccanismo di equità.

**La protezione dei consumatori**

l'azione comunitaria per la protezione dei consumatori è stata avviata a età degli anni 80. il primo riferimento ai consumatori si rintraccia nell'atto unico europeo che fa un preciso riferimento alla necessità di raggiungere un elevato grado di protezione a favore dei consumatori. Con il trattato di Maastricht la politica dei consumatori si è potuta avvalere di basi giuridiche certe, che e hanno consentito di raggiungere significativi progressi. All'unione europea è riconosciuta la competenza a sostenere e integrare le politiche nazionali allo scopo di tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori e di garantire loro una corretta informazione.

La legislazione europea in quanto ambito è molto vasta e ricomprende un ampio spettro di materie. In tema di salute e sicurezza, essa riguarda la sicurezza generale dei prodotti e dei giocattoli e ancora i principi e le prescrizioni generali della legislazione alimentare. In materia di interessi economici, il diritto comunitario ha definito un quadro normativo di protezione contro le pratiche illegali. Particolarmente importanti sono le direttive sui viaggi e sulle vacanze tutto compreso e quelle sulle indennità e sull'assistenza ai passeggeri in caso di ritardo e annullamento di trasporti aerei. L'informazione sui prodotti acquistati concerne in particolare l'alimentazione, oggetto di due direttive:

* la prima riguarda l'etichettatura e la pubblicità dei prodotti alimentari
* la seconda disciplina la diffamazioni nutrizionali e di salute sui prodotti alimentari.

Infine una specifica direttiva definisce una serie di norme sulla pubblicità ingannevole e quella comparativa.

**La salute pubblica**

Il trattato di Maastricht prevede una competenza in materia di sanità pubblica che contempla iniziative per la prevenzione e la lotta alla diffusione delle malattie. Il trattato prevede che nella definizione e nell'attuazione di tutte le attività dell'unione europea sia garantito un elevato livello di protezione della salute umana. Particolarmente importante per i diritti che riconoscere è una direttiva del 2011 riguardante l'assistenza sanitaria transfrontaliera. Essa prevede che i cittadini che si recano in un altro stato membro dell'unione europea per cure mediche abbiano diritto al medesimo trattamento riservato ai pazienti del paese di accoglienza. Le norme riguardano i cittadini che hanno bisogno di cure quando si trovano temporaneamente all'estero e i pazienti che decidono di curarsi in un altro paese comunitario. In quest'ultimo caso è necessaria un'autorizzazione preventiva che non può essere rifiutata se il paziente non può essere curato nel proprio paese entro un limite di tempo giustificabile sul piano medico. Per le cure in uno stato membro diverso dal proprio ai pazienti sarà corrisposto un rimborso dello stesso importo che riceverebbero nel proprio paese per lo stesso tipo di cure.

**La politica ambientale e la lotto ai cambiamenti climatici**

Ci sono standard anche per salvaguardare gli equilibri ambientali. La disciplina comunitaria relativa alla produzione di automobili, moto, aerei, macchinari per l'edilizia ha introdotto norme severe sulle emissioni di gas e sui livelli di rumorosità per contrastare l'inquinamento atmosferico e acustico. Il trattato di Maastricht definisce 4 principi dell'azione comunitaria in materia di ambiente, ispirandosi a quelli elaborati a livello internazionale. Essi sono il principio di chi inquina paga e i principi di correzione, prevenzione e precauzione. Quest'ultimo principio si differenzia da quello di prevenzione perchè consente misure riparatorie anche in assenza di certezze scientifiche su situazioni che possono provocare danni ambientali. L'unione europea ha creato nel 1992 uno strumento che incentiva le imprese a utilizzare tecnologie pulite. Si tratta dell'ECOLABEL, il marchio ecologico che segnala la rispondenza dei prodotti industriali alle esigenze dello sviluppo sostenibile. Gli ECOLABEL sono attribuiti alle imprese in base a criteri ecologici definiti da organismi autonomi riconosciuti dagli stati membri e riguardano un numero sempre più ampio di prodotti. Per coordinare meglio l'attività degli stati membri, nel 1990 è stata creata un'agenzia europea dell'ambiente con sede a Copenaghen.

**La politica per l'istruzione, la formazione, i giovani e la cultura**

Nel corso degli anni l'unione europea ha sviluppato un'azione in ambiti di grande interesse per i cittadini, quali l'istruzione e la cultura. L'azione comunitaria in materia d'istruzione è comunemente associata a “erasmus”, il programma di maggiore successo messo in atto dopo 60anni di storia comunitaria. Durante il suo primo anno di vita erasmus ha consentito la mobilità di 3 milioni di studenti per svolgere una parte dei loro studi in un altro ateneo dell'unione europea e vederla riconosciuta dall'università di provenienza.

La comunità ha anche sviluppato un'azione specifica nell'ambito della formazione, anch'essa priva di una base giuridica. Esse persegue una serie di obiettivi specifici tra cui facilitare l'adattamento au mutamenti industriali, migliorare la formazione iniziale e continua per facilitare l'inserimento nei mercati del lavoro.

Con il trattato di Maastricht la cultura entra a far parte delle competenze dell'unione europea. L'obiettivo principale è di contribuire allo sviluppo delle culture degli stati membri, nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, valorizzando allo stesso tempo il retaggio culturale. L'unione europea ha anche istituito la capitale europea della cultura, un'azione che designa ogni anno delle città indicate dalle autorità nazionali. Nelle capitali europee della cultura si organizzano durante l'anno manifestazioni di valorizzazione del patrimonio culturale allo scopo di sottolineare concretamente il retaggio culturale comune dell'unione europea.